

Tempi DI GUERRA

Corrispondenze dalle lotte contro
le espulsioni e il loro mondo

Viviamo in tempi di guerra. Se in alcune parti del mondo lo urlano le bombe e gli eserciti, in altre lo sibila il terrore di non avere di che sopravvivere, di finire in carcere, di dover lasciare le proprie terre in cerca di migliori condizioni di vita, per poi essere sfruttati e derubati della propria esistenza allo stesso modo, ma altrove.

Questo altrove è allora dovunque. Ma se siamo in grado di riconoscerne le cause e nominarne gli artefici, può cessare di essere un'odiosa e inevitabile realtà, per tramutarsi in mille possibilità di riscatto, aprendo prospettive di lotta e angoli d'attacco. Quelli di questo bollettino sono i lager per gli immigrati e il meccanismo delle espulsioni. Tenteremo di fornire più materiale possibile su tutto ciò che li fa esistere e funzionare — strutture e ingranaggi, gestori e collaborazionisti — senza mai perdere di vista il mondo che li ha generati.

Ma molto più che un prezioso elenco di informazioni per conoscere un meccanismo al fine di incepparlo, Tempi di guerra vuol diventare una corrispondenza fra chi non tollera che un individuo possa venir internato perché è senza un pezzo di carta o perché non accetta di diventare uno schiavo. Vuol diventare il luogo dove far emergere, dal silenzio in cui vengono volutamente costrette, le molte esperienze di rifiuto di questa realtà e metterle in rapporto, perché si stimolino, si confrontino e trovino nuovi modi di esprimere l'insofferenza che le accomuna. Per questo invitiamo tutti gli interessati ad inviarci cronache di lotte, volantini, considerazioni, notizie, informazioni, anche attraverso semplici ritagli di giornale, e quant'altro possa fornire nuovi spunti.

Il bollettino vivrà soprattutto delle lotte e delle storie che potrà raccontare. Queste dipendono da voi come da noi. ✉

Nel paese della cuccagna

Si preannuncia un'estate torrida, in tutti i sensi. Mentre da un lato dilaga incontenibile la rivolta contro i Cpt — sia dentro che fuori quelle maledette mura — dall'altro si sta scatenando la repressione contro ribelli e immigrati a suon di rastrellamenti, deportazioni, omicidi... e ancora non se ne vede la fine. La "questione immigrazione" costituisce oggi uno dei punti deboli di un dominio sempre più in affanno, la cui lenta agonia produce terribili e violente convulsioni. Voluti dalla sinistra, protetti e perfezionati dalla destra, i Cpt sono diventati la più plateale dimostrazione della guerra che lo Stato conduce contro la libertà. La loro mera esistenza rappresenta la completa demistificazione della menzogna democratica che riempie la bocca di tutti i politici. Davanti ai loro cancelli, non c'è retorica umanitaria o compromesso politico che tenga. Per rendersene conto basta ricordare quanto accaduto nelle ultime settimane.

Lo scorso 13 maggio ricorreva il 153° anniversario della fondazione della Polizia di Stato. Alla vigilia, gli accerrimi nemici di ogni libertà si sono fatti un piccolo regalo, una specie di trofeo da sbandierare nel corso delle celebrazioni ufficiali dell'indomani: l'operazione "Nottetempo", che ha portato all'arresto di cinque anarchici salentini e all'incriminazione di una decina di altri compagni, tutti rei di essersi battuti per anni contro il famigerato Cpt "Regina Pacis" di Lecce. Nel frattempo, a Torino, la polizia applicava la legge marziale contro gli immigrati, uccidendone due in ventiquattr'ore. Un messaggio chiaro e semplice: immigrati uccisi, ribelli in galera.

Non a caso il giorno dopo, durante i festeggiamenti dell'infame compleanno, il ministro degli Interni Pisanu ha dedicato gran parte del suo discorso proprio alla questione dell'immigrazione e dei Cpt, nonché agli anarchici. Intervento significativo, il suo, non solo perché ribadisce il becero razzismo statale nei confronti degli stranieri poveri, ma anche perché presenta la strategia del governo per contrastare chi si oppone ai Cpt dall'interno e all'esterno. Il ministro ha attribuito agli immigrati clandestini la responsabilità di oltre la metà dei reati che vengono commessi ogni anno in alcune regioni d'Italia. Secondo Pisanu, già il fatto che per espatriare gli immigrati si affidino a trafficanti di esseri umani la dice lunga sulla loro cattiva inclinazione (se fossero onesti, infatti, si rivolgerebbero alle agenzie di viaggio). Ma poi, una volta giunti in Italia, braccati dalle forze dell'ordine, costoro anziché crepare di fame nei loro nascondigli (il che sarebbe più che legale) ricorrono ad espedienti illegali pur di sopravvivere. Ed è questa la piaga che ministro e forze dell'ordine vogliono debellare: che i poveri e i disperati di questo mondo si permettano di allungare le mani su altro che non sia una corda con cui impiccarsi. Pisanu ha poi ribadito la necessità dei Cpt e la correttezza delle forze dell'ordine, lamentandosi del fatto che molte amministrazioni comunali non vogliono che questi lager vengano costruiti sul proprio territorio. A suo avviso questo

rifiuto, più che a un dissenso nei confronti della politica del governo in materia, è dovuto alle pressioni «di gruppi organizzati, ideologicamente ostili ad ogni forma di controllo dell'immigrazione clandestina», come ad esempio gli anarchici. Quegli stessi anarchici che, assieme ai fondamentalisti islamici (anch'essi immigrati), rappresenterebbero la maggiore minaccia eversiva del paese.

I conti tornano, quindi. Viviamo in un mondo meraviglioso, amato all'unisono da tutti, una specie di paese della cuccagna dove i ricchi ridono felici e i poveri piangono in silenzio. Se sorgono conflitti, se scoppiano rivolte, è solo a causa di poche mele marce che rovinano il bel cesto della civile convivenza. Ecco perché i nemici esterni vengono espulsi immediatamente ed i nemici interni vengono arrestati. Nel delirio ministeriale, le proteste sono come i crimini, le proteste sono sempre crimini. Ed è sempre *qualcun altro* a provarci.

Da quei 12 e 13 maggio la situazione si è fatta via via più incandescente, ma le intimidazioni dello Stato non hanno fermato né gli immigrati insorti né i ribelli solidali. Mentre in alcune città d'Italia gli immigrati rinchiusi nei Cpt scendevano in rivolta, mentre a Lecce venivano confermati gli arresti agli anarchici detenuti, in loro appoggio si sono svolte diverse manifestazioni di solidarietà. Da parte sua la repressione ha ampliato il suo raggio d'azione, colpendo numerosi altri anarchici e non solo, nel tentativo di ammutolire l'intero Movimento. Dai disobbedienti ai sindacalisti di base, chi non scondiziona davanti al padrone è punibile con la galera. Ma, anche se il fronte si è esteso notevolmente, la questione dei Cpt sembra essere al centro delle preoccupazioni del ministro degli Interni, il quale ha fatto caricare il pacifico corteo antimilitarista del 2 giugno a Roma per aver esposto uno striscione critico nei suoi confronti («Pisanu: vergogna della Repubblica. Chiudere i lager Cpt»). Pochi giorni dopo, nel corso di una conferenza stampa, il ministro sempre più disperato — persino il Parlamento europeo ha condannato le deportazioni di massa attuate dal governo italiano — è tornato sull'argomento: «I Cpt non li ho inventati io, ma sono nati con il precedente governo di centrosinistra. Io li ho soltanto ristrutturati e migliorati nel funzionamento, e solo di recente sono diventati per la sinistra estremista ed altri gruppi dei lager e dei luoghi di detenzione. Da ultimo sono arrivate le bombe degli anarco-insurrezionalisti e gli attacchi ai volontari della Croce rossa e delle Misericordie. La cosa non mi sorprende perché è inevitabile che, dopo aver seminato vento, si raccolga tempesta... I Cpt sono strutture indispensabili per il controllo dell'immigrazione clandestina. Chi li vuole chiudere deve allora dire anche che vuole la libera circolazione sul proprio territorio degli immigrati clandestini. Questi, come è noto, costituiscono una delle fonti principali di approvvigionamento del mercato ignobile del lavoro nero, della prostituzione e della manovalanza criminale».

A ben guardare, Pisanu non ha tutti i torti. È vero che i Cpt sono stati una invenzione della sinistra. È vero anche che volerli chiudere significa volere la libera circolazione degli immigrati clandestini. Ma soprattutto è vero che chi semina fame, disperazione, sfruttamento, torture, deportazioni, omicidi, raccoglierà rivolte sempre più violente e generalizzate. Anche perché il problema dei Cpt — di questi lager in cui vengono rinchiusi stranieri poveri solo perché stranieri e poveri — è un problema che non dà spazio a possibili mediazioni, che non consente nessuna soluzione riformista. O si è con gli aguzzini, oppure con gli insorti. ☞

UNA LETTERA DI SALVATORE DAL CARCERE

Mando un caro saluto e un grande abbraccio a tutti coloro che in questi giorni si stanno spendendo a manifestarci la loro solidarietà con le manifestazioni, i volantini, i presidi, le lettere, i telegrammi... Tutto questo che arriva da fuori tiene alto il mio morale e fa capire alle "teste pensanti" dello Stato che hanno messo a punto l'ennesima montatura giudiziaria, che la lotta non la possono fermare e che non sono sufficienti i muri, il filo spinato, le sbarre e i guardiani di carne umana a isolarci dal contesto sociale in cui viviamo.

Anche in carcere gli altri prigionieri manifestano grande solidarietà. Dopo due giorni tra i "comuni" ora ci troviamo in regime di alta sorveglianza, ma in mezzo ad un'umanità splendida, un'umanità che continua a vivere, a sperare e a sognare, a dispetto delle 20 ore giornaliere in cui ci costringono a stare in una cella di due metri per quattro, fino a tre persone, senza nessuno spazio di socialità che sia diverso dalle ore d'aria. Oltre mille individui solo in questo carcere, il cui corpo giace ma il cui pensiero è libero.

È fin troppo evidente lo scopo di questa loro ennesima montatura giudiziaria: vogliono legare le mani e tappare la bocca a chi non è disposto a chinare la testa, a chi da troppo tempo rompe la monotonia dell'ordine costituito, lottando per un mondo diverso, per una vita che valga la pena vivere e per la libertà di tutti. Vogliono eliminare qualsiasi forma di dissenso e di critica radicale dell'esistente; a maggior ragione se poi questa critica è diretta a persone molto in alto quali sono gli arcivescovi ed i loro servi, persone che hanno protezioni politiche laddove pulsa in cuore incancrenito dello Stato. Non vi è dubbio, infatti, che questa operazione si incastri a perfezione nell'ambito di un più ampio progetto: spostare l'attenzione dalle vicende giudiziarie di coloro che hanno torturato, psichiatizzato, violentato, sequestrato e imprigionato migliaia di individui nel nome dello Stato e della democrazia, nell'attesa di riabilitarli in tempi non troppo lontani, nella logica dominante di questi tempi di guerra.

In questo mondo alla rovescia, la realtà è capovolta e la lingua di Stato la giustifica: è così che noi siamo dipinti come terroristi e violenti. Ma terrorista è lo Stato, e la storia lo dimostra ampiamente, e in quanto alla violenza, ritengo accettabile solo la violenza rivoluzionaria. Hanno detto che i violenti sono coloro che hanno incendiato i bancomat, ma come qualcuno affermava già molto tempo addietro «il vero ladro non è chi rapina una banca ma chi la fonda».

Terrorismo e violenza è invece bombardare intere popolazioni e fare migliaia di morti; sono l'Ilva di Taranto e Porto Marghera che uccidono lentamente e legalmente, sono le morti bianche sul lavoro, i lager per immigrati e i loro annegamenti, i rastrellamenti, le deportazioni, i suicidi in carcere. Terrorismo e violenza sono la devastazione ambientale e il saccheggio delle risorse, la produzione industriale e la sua continua delocalizzazione, alla ricerca di sempre maggiori condizioni di sfruttamento e di nuovi schiavi in nome del profitto, sradicando i popoli e lasciandosi dietro migliaia di indesiderabili, espropriati delle proprie vite... e mi fermo qui perché sarebbe un elenco troppo lungo.

Ringrazio ancora una volta voi fuori che ci sostenete e continuate la nostra lotta, significa che non ci hanno fermato.

Non possono farlo, perché, come ha scritto una compagna: «i nemici di ogni frontiera hanno la libertà nel cuore, nessuno li può imprigionare».

Oggi sono anch'io lì in mezzo a voi. Oggi sono un po' più libero anch'io.

*Vi abbraccio forte
Salvatore*

19 maggio 2005, 9,30

Dall'Alta Sorveglianza del carcere di Borgo S. Nicola, Lecce

MANIFESTAZIONE A LECCE CONTRO TUTTI I LAGER IN SOLIDARIETÀ CON GLI ANARCHICI ARRESTATI

Cinque compagni sono stati arrestati a Lecce, con l'accusa di aver dato vita ad una associazione «a fini di eversione dell'ordine democratico». L'ordine democratico che si è sentito in pericolo è quello che sequestra nei lager chiamati Centri di Permanenza Temporanea gli stranieri che arrivano in Italia spinti dalla disperazione anziché dal turismo. I compagni arrestati sono infatti conosciuti per le loro lotte condotte ai di fuori di ogni ambito istituzionale, fra cui quella contro il famigerato Cpt Regina Pacis. Oggi il pm Giorgio Lino Bruno vuole presentare il conto a chi si oppone radicalmente ai lager di Stato, alla guerra in Iraq, allo sfruttamento della Benetton, a chi si prende da sé lo spazio vitale, senza passare per vili deleghe ed umilianti genuflessioni. I cinque anarchici sono stati arrestati perché credono che gli sfruttati e gli oppressi non debbano compiangersi, bensì insorgere. Perché il migliore dei mondi possibili non è certo quello dove i ricchi rispettano la miseria dei poveri e i poveri rispettano l'opulenza dei ricchi, come vorrebbe far credere la canea mediatica. Sono i governi di tutto il mondo — con le loro guerre da scatenare, le loro frontiere da proteggere, i loro passaporti da controllare, i loro profitti da incassare — a creare le condizioni dell'immigrazione clandestina, che giova e frutta denaro a chi come l'arcivescovo Ruffini o come Benetton ha costruito il proprio impero sullo sfruttamento della miseria. Se il Regina Pacis è stato teatro di tante rivolte, è perché non tutti i reclusi al suo interno sono animali addomesticati e non tutti quelli che sono all'esterno sono cittadini mansuefatti. Quando l'esistente diventa insopportabile, il buon senso dei rassegnati è solo un vuoto pretesto per rinunciare ad agire. Di fronte alla sofferenza imposta dal dominio e dalla merce, non c'è migliore virtù della solidarietà, non c'è peggiore ipocrisia delle lacrime e dell'indifferenza in cui rimangono invischiati coloro che non osano tradurre il pensiero critico in atto ribelle, in complicità attiva. Il terrore è l'arma dello Stato, ma arrestando cinque anarchici e indagandone altri non può mettere in scacco la voglia di riscatto degli oppressi...

La complicità è un'arma. La solidarietà è una forza.
LIBERTÀ PER CRISTIAN SALVATORE SAVERIO ANNALISA E MARINA
LIBERTÀ PER I MIGRANTI E PER TUTTI GLI OPPRESSI
FUOCO AI LAGER!

ANARCHICI DEL CAPOLINEA

SABATO 21 maggio concentrazione ore 14 in via Adua (nei pressi di P.ta Napoli) e corteo cittadino
DOMENICA 22 assemblea ore 11 su:
- Carcere e repressione - I Cpt e il mondo delle espulsioni
Ore 14 presidio sotto il carcere di Lecce

È sgradita la presenza di partiti, giornalisti e infami

NESSUN DORMA

«Non dovete dormire tranquilli, bastardi».

Pare che questa sia stata una delle frasi rivolte ai collaborazionisti del Cpt di Lecce nel corso di improvvise telefonate notturne. Vero o falso che sia, essa esprime in poche parole il senso di un'azione che non va confusa con una petizione. Di fronte a un lager, di fronte a una qualsiasi infamia commessa da esseri umani sulla pelle di altri esseri umani, c'è poco da chiedere il rispetto di diritti o l'osservanza di regole. Se chi è in alto si macchia le mani di sangue, se chi è in basso distoglie lo sguardo per non vedere, allora che nessuno dorma. Che nessuno si culli nell'alibi del ruolo sociale, che nessuno assuma il sonnifero dell'irresponsabilità del sistema, che nessuno indossi il pigiama della divergenza di opinioni. Dopo l'orrore niente può più essere come prima. E l'orrore ha un nome e un cognome. Nei Cpt si rinchioda, si umilia, si tortura, si deporta, si uc-

cide. I loro cancelli sono forse troppo alti per essere scavalcati, le loro mura sono forse troppo protette per essere abbattute, ma gli aguzzini che vi lavorano vivono in mezzo a noi. Sono magari nostri vicini di casa, frequentano i soliti bar, vanno al cinema, partecipano a incontri pubblici... Render loro la vita impossibile è il minimo che si possa fare a chi rende impossibile a centinaia di stranieri poveri la mera sopravvivenza. La lotta contro i Cpt condotta a Lecce ne è un esempio. Non ha avuto bisogno di programmi e organizzazioni, né di esperti e di militanti, ma solo di testardaggine e determinazione, di fantasia e astuzia. È solo grazie a ciò che non è stato dato un attimo di respiro a chi pensa che l'aguzzino sia un mestiere come un altro. Sotto le mura del lager e nelle strade della città — non nelle sale dei palazzi o nei corridoi di studi televisivi — la rabbia contro i carnefici e la solidarietà nei confronti delle loro vittime sono state talmente forti da non poter essere taciute. ●

COSA FACEVANO?

In tutta Italia migliaia di esseri umani vengono braccati, arrestati ed imprigionati perché colpevoli di essere *stranieri poveri*. Sono gli immigrati. Disperati in fuga da guerre e carestie, quando non annegano durante il viaggio vengono accolti con manette e manganelli. Lo Stato ha infatti deciso di rinchiodarli in quei moderni lager chiamati Centri di Permanenza Temporanea. Nella «ricca e benestante» Italia non c'è posto in cui possano vivere, che se ne tornino a morire là dove sono nati. In quest'ultimo periodo, contro i CPT, dentro e fuori i CPT, esplose la rivolta. In rivolta sono i reclusi che a Torino sono scesi in sciopero della fame autolesionandosi per non essere espulsi, in rivolta sono gli internati che a Milano sono saliti sui tetti, dopo aver devastato i locali in cui erano incarcerati. Per tutti: botte, processi, espulsioni. In rivolta sono anche coloro che, pur avendo in tasca il documento giusto, non possono tollerare. Ma anche per chi si batte contro questi lager ci sono solo botte, processi, galera (come dimostra il recente arresto di cinque anarchici a Lecce). Neri incazzati e incazzati neri si trovano entrambi nel mirino dell'apparato repressivo dello Stato. Nel mondo alla rovescia in cui viviamo, mentre a Torino la polizia applica la legge marziale contro gli immigrati, a Kabul viene decretata la pena di morte per chi uccide uno straniero. Nel mondo alla rovescia in cui viviamo, chi è responsabile dell'istituzione dei CPT si vuole unire alla protesta contro i CPT. Questi avvoltoi travestiti da colombe sono i partiti della (estrema?) sinistra — Rifondazione e Verdi — che vengono oggi a piangere le loro lacrime di coccodrillo per tutti gli immigrati, deportati e ammazzati anche *grazie a loro*. Ciò che molti non sanno, ciò che molti hanno dimenticato, è che tutta la sinistra ha votato a favore della legge Turco-Napolitano che ha istituito i CPT. Anche Rifondazione Comunista e i Verdi hanno contribuito alla costruzione di quei lager la cui esistenza oggi pare indignarli. Oggi, per cercare di racimolare qualche voto, tentano di cavalcare la tigre della rivolta, tingendo le loro sbiadite bandiere col sangue dei migranti versato dalle forze dell'ordine.

Ecco come hanno votato i deputati di Rifondazione Comunista e dei Verdi in quel lontano 1997. VOTAZIONE NOMINALE DEL DDL n. 3240 - DISCIPLINA DELL'IMMIGRAZIONE E NORME SULLA CONDIZIONE DELLO STRANIERO (in relazione alla creazione dei CPT) seduta del 19/11/1997 presieduta da VIOLANTE LUCIANO

Rifondazione Comunista:
BERTINOTTI FAUSTO - Assente
BOGHETTA UGO - Favorevole
BONATO FRANCESCO - Favorevole
CANGEMI LUCA - Assente
DE CESARIS WALTER - Favorevole
GIORDANO FRANCESCO - Favorevole
LENTI MARIA - Favorevole
MALAVENDA MARA - Assente
MALENTACCHI GIORGIO - Favorevole
MANTOVANI RAMON - Favorevole
NARDINI MARIA CELESTE - Favorevole
PISAPIA GIULIANO - Favorevole
ROSSI EDO - Favorevole
SANTOLI EMILIANA - Assente
VALPIANA TIZIANA - Favorevole
VENDOLA NICHÌ - Favorevole

Verdi:
BOATO MARCO - Favorevole
CENTO PAOLO - Favorevole
CORLEONE FRANCO - Assente
DE BENETTI LINO - Favorevole
GALLETTI PAOLO - Favorevole
GARDIOL GIORGIO - Favorevole
LECCESE VITO - Favorevole
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO - Assente
PECORARO SCANIO ALFONSO - Assente
PROCACCI ANNAMARIA - Favorevole
SCALIA MASSIMO - Favorevole
TURRONI SAURO - Favorevole

Tutti i deputati presenti di Rifondazione Comunista e dei Verdi hanno votato a favore dell'istituzione dei CPT. Eccole qua, le anime belle della sinistra, ridicole nella loro costernazione, disgustose nella loro ipocrisia, immonde nel loro opportunismo, infami nelle loro ipocrisia. Capaci solo di esigere un po' di moralità nell'orrore. E mentre questi avvoltoi reclamano "più diritti", chi lotta direttamente contro i CPT viene accusato di eversione dell'ordine democratico.

Proprio così. Quest'ordine che si basa sul denaro e sul potere, quest'ordine che stabilisce la segregazione e la deportazione degli immigrati, noi lo vogliamo far scomparire.

SOLIDARIETA' ATTIVA CON GLI IMMIGRATI RINCHIUSI NEI LAGER DI STATO!
CHIUDERE I CPT, SCHIACCIARE TUTTI I PARASSITI DELLA POLITICA!

alcuni Nemici di ogni frontiera

ACCADE A GENOVA

19/5 Genova - Bloccate serrature della Metropolitana per i fratelli ammazzati, contro carceri e CPT

METRO CHIUSA
FRONTIERE APERTE

La notte di Giovedì 19 Maggio, ignoti e arrabbiati hanno bloccato le serrature d'ingresso delle stazioni della metropolitana di Genova. Il flusso metropolitano che scorre solitamente incurante si è dovuto quel giorno fermare:
- per Ibrahim e Mamadou, due fratelli senegalesi morti ammazzati dalle "forze dell'ordine" del terrore
- per tutti i rinchiusi nelle carceri e nei CPT che si rivoltano e lottano

CONTRO LA PACIFICAZIONE
IMPOSTA DALLO STATO
NOI SIAMO IN TEMPI DI GUERRA

L'INCUBATRICE DEI SOVVERSIVI

L'ennesima sveglia anticipata, gli ennesimi titoli sui quotidiani online, l'ennesimo scalpore mediatico. Carne da cannone.

Per il carrierismo di magistrati in vena di scoop, per la volontà d'azione e d'adrenalina di gendarmi in missioni sotto copertura, per l'audience televisiva di qualche cronista d'assalto, per i sociologi che devono fornire al Paese per bene il segno tangibile del Male che morde le caviglie della nostra società, del demonio che lavora instancabilmente per abbattere il senso comune di convivenza civile.

In celle frigorifere: una vita di apparente normalità pedinata e seguita come fosse la scia di un crimine; un reality-show denso d'umanità da marciare col bollo del reato associativo.

Per gli accusatori, niente da provare: nessun "crimine" specifico, ma una deviazione complessiva dalla "normalità" servile e obbediente. Il più infamante dei reati per i nostri feudatari, insomma. È sotto accusa un modo di vedere la società. Un'idea di cambiarla. Una sete di dissenso mai sopita.

Soltanto sabato scorso un giornalista si permetteva pubblicamente di definirli "terroristi" per aver osato pensarla in maniera diversa dai missini di Stato, senza sentenze né indagini (come se pure queste potessero bastare). Stamane ci hanno comunicato dell'arresto di Luca (attualmente ai domiciliari), un compagno che abbiamo potuto conoscere in questi mesi, con cui abbiamo convissuto gomito a gomito.

Mossi da questo, e dal più complessivo sentimento pratico della solidarietà, noi non ci perderemo in analisi onnicomprensive, nella definizione del "grande piano" contro gli anarchici e i sovversivi in genere; non aggiungeremo altro "interessante materiale cartaceo". Ricapitoliamo, piuttosto, quello che è il clima nero di questi giorni di maggio. Gli arresti di Lecce e di Cagliari, le perquisizioni, la lettera scarlatta sul dorso di compagni additati e sempre lì, utili per ogni evenienza, che tornano buoni quando bisogna montare il tendone del circo mediatico e dare aria alla fantasma dell'informazione. Le cinquantasei perquisizioni dell'alba di oggi, 19 maggio. Tutte figlie di un'illazione giuridica fascista, mussoliniana... alla faccia di chi dice che il fascismo è lungi dall'essere riabilitato!

Con questo bagaglio saremo a Lecce sabato prossimo, per tutti i compagni reclusi e inquisiti. I soldati di Sua Maestà hanno due giorni pieni per impedircelo.

Laboratorio Politico "Jacob" di Foggia
Collettivo Comunista AgliProp
la redazione di "Quarantacinque"

DA UN LAGER ALL'ALTRO

Finalmente chiuso il Cpt di San Foca "Regina Pacis", la lotta non si arresta. Ricordiamo che nel Salento è in funzione il Centro di Prima Identificazione "Don Tonino Bello" di Otranto. Centri come questo sono comunque strutture detentive dove chi richiede asilo è trattato finché una commissione statale non deciderà della sua sorte: sono quindi sempre ingranaggi fondamentali nel perverso meccanismo delle espulsioni. Quello di Otranto, in particolare, ha finora funzionato in pratica come "zona d'attesa" per il Regina Pacis, in quanto oltre ai richiedenti asilo vi venivano rinchiusi anche coloro che erano in attesa di espulsione ma a cui ancora non era stato notificato il decreto, nell'attesa che si liberassero posti al Cpt di San Foca dove, una volta trasferiti, il decreto veniva notificato.

Quello che segue, è un primo piccolo contributo in tal senso.
Nemici di ogni frontiera

Centro di Identificazione
"Don Tonino Bello"
via Uggiano la Chiesa
73028 Otranto (LE)
Tel. 0836/806183

Gestore del Cdi:
Comune di Otranto
Municipio, via Rocamatura
Tel. 0836/802240

Centralino, P.za Basilica, 1
Tel. 0836/871111
Fax uffici: 0836/801683
e-mail: otranto@mail6.clio.it
Tel. Sett. Affari Generali:
0836/871308

Sindaco di Otranto:
Francesco Bruni
abitazione: v. Porto Craulo, 17
73028 Otranto (LE)
Tel. 0836/802684
studio: v. Vittorio Emanuele, 10
Tel. 0836/802703

DA BOLOGNA

Lungo le rive del fiume Reno, come sempre ai margini delle città, sorgevano le baraccopoli degli indesiderabili, gli immigrati clandestini che forniscono la manodopera necessaria a padroni e padroncini per poter moltiplicare i loro profitti.

La notte di domenica 10 aprile, di fronte a un pauroso ingrossamento del fiume che minacciava di travolgere le fragili casupole di lamiera e cartone, i baraccati hanno chiamato i vigili del fuoco. Con i pompieri sono arrivati i carabinieri, che hanno smantellato il campo portandosi via nove immigrati rumeni irregolari per rinchiuderli nel lager di via Mattei in attesa dell'espulsione. La mattina seguente i magistrati di turno si sono affrettati a convalidare tutti gli "arresti" del giorno prima, eccetto quello di un ragazzo rilasciato per irregolarità formali. Nel frattempo scoppiava la protesta all'interno del Cpt: i reclusi hanno iniziato uno sciopero della fame e riuniti in assemblea hanno redatto una lettera aperta indirizzata a tutti i cittadini di Bologna e d'Europa per spiegare ragioni e richieste della loro lotta, seguendo l'esempio e l'invito partito dal lager di via Corelli a Milano. La risposta degli aguzzini non si è fatta attendere: i carabinieri, accompagnati dal personale di servizio della Misericordia, hanno fatto, manganelli alla mano, una ronda all'interno del lager per ricordare a tutti cosa succede a chi osa protestare. Sebbene vi siano state delle

mobilitazioni in città per denunciare questa situazione e sotto via Mattei per sostenere le proteste in corso all'interno, la sensazione di isolamento degli internati deve aver prevalso, visto che in un paio di giorni la protesta è stata zittita.

Sabato 14 maggio un banchetto informativo, con una piccola mostra, ha ricordato ai bolognesi che passeggiavano per il centro dell'esistenza dei lager, di quello che significano e di come non si possa continuare a fingere di non sapere. Si è parlato anche delle diverse lotte in corso dentro e fuori i Cpt di tutta Italia e in particolare dei compagni arrestati pochi giorni prima a Lecce proprio per questa lotta. Dopo un paio di ore di volantinaggi, megafonaggio e musica sotto le due torri, i presenti hanno improvvisato un breve ma rumoroso corteo fino a Piazza Maggiore dietro allo striscione «Chiudere i Cpt, terrorista è chi li gestisce».

Infine il 24 maggio abbiamo appreso dalla stampa che una giovane ragazza marocchina, in procinto di essere espulsa, era stata ricoverata in ospedale con una vertebra spezzata e diversi ematomi su tutto il corpo circa due settimane prima. La polizia sostiene che si era fatta male fingendo una crisi epilettica. Lei affermava di essere stata picchiata dagli agenti, ma poche ore prima che passasse il funzionario incaricato di raccogliere la sua denuncia la ragazza è scomparsa. Scappata, dicono polizia e giornali. Fatta sparire, temiamo sia la cosa più probabile.



Chiedo compatte che a Lecce si svolgano dimostrazioni pubbliche per appoggiare il movimento di quelli che abitano a Lecce, perché questo sono i centri di detenzione per immigrati senza documenti, sono stati costruiti nell'area di via Corelli e C.P.T. Hanno utilizzato l'articolo 270 bis per richiuderli come terroristi che infestano l'area abitata con "minacce" alle pompe di benzina che infestano la guerra in Iraq, si pensa della casa dell'indiano Don Ciano Lombardo quando dal C.P.T. di San Vito tutto Bologna che i suoi vicini temono di stare lo hanno a loro modo scaricato inquisitori e arrestandoli ai Monumenti della Banca (frustrati di meno) e alla casa della Citta con scorta che esautorano disturbano le coscienze aderiscono.

Nel Comune di Pinerolo, Piemonte, fanno inchieste che, provenienti dalla parte sbagliata del mondo, si sono spaventati dei giusti insospettiti. Ad esempio di questi centri di concentramento rimangono le tracce di un rimpetto contro raduno nel l'altipiano ogni sorta di circolazione, obbligati a mangiare cibo pessimo contratto da loro religione e a piacere dei sacerdoti, addormentati di pensieri solitari (vedi caso di Bologna), soprattutto in Italia di rischi e insospettiti formali in una lingua che spesso non capiscono, per chi lotta di ribellarsi, i prezzi la peggiore con la prospettiva di una veloce condanna con sentenza deprezzata inascoltata.

E chi lotta evoluta che di loro c'è bisogno solo come manodopera a bassissimo costo estratta con il ricatto dell'espulsione a più, sparisce non servono più, sono come facile sfruttamento.

Chi, e chi di questi centri che soltanto rinfacciano la domanda: «come successo solo come nella "Miseria" in Lecce scartata?».

Ecco, noi sappiamo e non possiamo fingere di non vedere che rimangono vite ristrette a chi si oppone dalle proprie forze d'impiego per sfuggire a persecuzioni e ricatti, perché subito dalla facoltà del fenomeno dei paesi occidentali o anche solo per desiderio di maggiori benessere.

Il paese dei balocchi si affrettò per dimostrare che il migliore, la sua democrazia viene appeso a uno di fronte, la sua ricchezza aumenta affrettando altre terre e inquinando con i suoi scarti, quindi per mezzo di pollaii basati alla sua porta il ricambio, quando non riesce lo sfrutta il franco necessario e ne ricicla, per poi metterlo gli stranieri.

La cosiddetta "rete di immigrazione" contribuisce poi alla militarizzazione del terzo settore e tutti vengono impiegati per quanto diventa compito i controllori, sempre sotto il controllo il governo di sorveglianza che è senza figliolo, i Vigili del Fuoco sempre più spesso usati per interventi di "ordine pubblico", la Croce Rossa che gestisce le emergenze mediche del C.P.T. la "sanatoria" costruita come la Comunità ecc. a Milano come a Bologna, del Carosissimo degli generali del ministro, che si raggruppano con la sua forza di terra al C.P.T. di Bologna e i loro ufficiali pronti a denunciare qualsiasi comportamento sospetto dei propri simili.

La situazione di contenimento per gli immigrati sono un grosso affare che ingrossa gli bilanci e i servizi necessari di loro mantenimento, che da oltre i cinque milioni per i ricambi di impiego forzato e di solito a disposizione all'oggi per i dipendenti in attesa di indagine. Il mondo è ingovernato sistema, in un bel colpo si assommano scelti per la loro pacatezza, si ricicla più riciclabili ancora gli altri lavoratori e si corrobora militarmente le città straricando la questione sicurezza e abitazione mentre chiunque tenti di apporre resistenza lo contiene ancora alla dignità della vita.

Per fortuna però il desiderio di reagire contro questo mondo cattivo comincia a circolare non si è spento e la rivolta si susseguono tra gli internati di Milano, Torino e Bologna.

SCOTTISANCA CON TUTTI LE NOSTRE FORZES!

Chi lotta con la chiusura dei lager viene tassativamente come terroristi ecc.

TERRORETTI SONO I C.P.T. E CHI LI GESTISCE.

Contra ogni repressione

DISCOSTO INTERESSO CONTRO I C.P.T. CON SOLIDARIETA'

SABATO 14 MAGGIO 2005 ORE 16.00 IN VIA BASTIONE BOLOGNA.

BLITZ NEL CARCERE DI LECCE

Sabato 11 giugno, nottetempo, Salvatore e Saverio sono stati prelevati dalle loro celle e trasferiti, su ordine ministeriale, in altri due differenti carceri a molti chilometri di distanza. Tutto ciò dopo alcune proteste che negli ultimi giorni avevano animato le grigie mura della prigione di Lecce.

Salvatore si trova attualmente in isolamento e si presume che anche Saverio si trovi nelle stesse condizioni. Lo scopo di questo trasferimento appare chiaro: cercare di isolare i nostri compagni dalla solidarietà che non è mai mancata da ogni parte, fin dal giorno dell'arresto, per prostrarli e ridurli a più miti consigli. Se di questo si tratta, i burocrati del ministero hanno sbagliato i loro conti e si accorgeranno ben presto che gli arresti, la repressione e i soprusi, nulla possono contro la determinazione di individui in rivolta.

Per scrivere agli anarchici arrestati:

Salvatore Signore
Casa circondariale "Fuorni"
Via del Tonnazzo 1
84100 SALERNO

Saverio Pellegrino
Casa circondariale
Via Lecce
85025 MELFI (PZ)

Cristian Paladini
Borgo San Nicola
73100 LECCE

DAI CENTRI DI PERMANENZA TEMPORANEA IN RIVOLTA

Noi detenuti del CPT di Bologna inviamo questa lettera a tutti i cittadini di Bologna e d'Europa

Desideriamo essere visitati dai rappresentanti delle istituzioni, dai giornalisti per far conoscere le nostre richieste. Vorremmo la possibilità di raccontare la situazione ed i problemi con le carte di soggiorno ed i documenti della gente che deve stare in questo centro. Alcuni sono stati presi sul lavoro, alcuni dal carcere, alcuni hanno famiglia in Italia e non possono parlarci. Per cortesia vorremmo sapere tutti i motivi per cui siamo qua. Veniamo qua per migliorare il nostro futuro. La legge umana è solo una. Vorremmo giustizia, che la polizia effettuasse il suo lavoro come si deve, non contro di noi. È giusto che sappiate che molti assistenti sociali qua dentro nuocciono alle persone che chiedono libertà. È l'esempio più importante che questo centro sta diventando un carcere.

Siamo stati spogliati dei nostri diritti come esseri umani, ci hanno ingabbiati come animali. Richiediamo la libertà al popolo italiano ed al sindaco di questa città.

I cittadini reclusi al CPT di via Mattei, in lotta

Comunicato dal Cpt di via Corelli

Noi detenuti del Cpt di via Corelli da oggi, Sabato 9 aprile 2005, siamo in sciopero della fame.

Per denunciare che via Corelli non è un centro di accoglienza ma un carcere speciale per immigrati, dove sono negati tutti i diritti e dove subiamo quotidiane violenze.

Chiediamo:

- 1) Libertà per tutti, perché essere immigrato non è un reato.
- 2) Libertà immediata per Mohammed, portato da Corelli a San Vittore per aver avuto il coraggio di denunciare i soprusi che subiamo qui dentro.
- 3) Un incontro in Prefettura a cui partecipi la nostra delegazione.

I detenuti di via Corelli

CRONACHE DA TORINO E DINTORNI

14 aprile. Scritte e striscioni appaiono a Torino, in solidarietà con gli immigrati in lotta e contro i Cpt.

15 aprile. Presidio itinerante al mercato di Porta Palazzo, per informare la città dello sciopero della fame iniziato da qualche giorno nel Cpt di via Corelli, a Milano.

16 aprile. L'eurodeputato leghista Mario Borghesio lamenta di ricevere continue telefonate notturne di dilleggio e di minaccia. Un quotidiano pubblica una foto del muro esterno della sua abitazione, dove è stata tracciata una scritta: «Borghesio picciu 'd gôma». Lo stesso quotidiano riporta anche che nell'androne dell'edificio sarebbero state affisse fotografie dell'eurodeputato recanti l'invito a sputargli in faccia.

18 aprile. Un enorme striscione in solidarietà con le lotte di via Corelli viene esposto durante la maratona di Torino.

22 aprile. Alcuni passeggeri distribuiscono sui tram cittadini volantini contro la collaborazione tra la Gtt, che gestisce i trasporti pubblici cittadini, e le forze dell'ordine riguardo alle espulsioni. Quando compaiono due controllori, si decide di attuare una forma di sabotaggio "a bocca aperta": i disturbatori li precedono sui tram e avvertono rumorosamente gli altri passeggeri del loro imminente arrivo. Qualche straniero senza biglietto riesce così a fuggire, suscitando le ire dei controllori. In questa maniera parte la campagna: «Fai lo sgambetto al controllore!». Le azioni di disturbo verso i controllori proseguiranno nelle settimane successive in tutta la città.

1 maggio. I reclusi nel Cpt di C.so Brunelleschi proclamano uno sciopero della fame, ma nessuno fuori lo viene a sapere. Inascoltati, interromperanno la protesta il giorno successivo. La capienza massima di questo Cpt è di soli 70 posti, ma nonostante i continui rastrellamenti in città non si riempie quasi mai oltre questo limite perché i rimpatri sono velocissimi.

7 maggio. Aosta. La Digos ferma ed identifica due anarchici, accusandoli di aver affisso dei manifesti contro la Croce Rossa Italiana. Nei giorni successivi, l'ispettore della Cri valdostana denuncerà i due per "diffamazione a mezzo stampa".

10 maggio. All'alba, le forze dell'ordine fanno irruzione in un accampamento Rom alla periferia nord della città. Con la scusa di censire

gli abitanti, raggruppano una ventina di persone e le trasferiscono in questura. Di queste, 14 verranno espulse.

In serata, un ragazzo senegalese appena arrivato in città e senza documenti, viene inseguito dai carabinieri nel corso di una retata nel parco del Valentino, lungo gli argini del Po. Si nasconde sulla riva, ma cade in acqua ed affoga.

11 maggio. È sera. La polizia ferma ad un posto di blocco un'auto-vettura con quattro giovani senegalesi a bordo. Uno di loro fugge, altri due scendono subito dall'auto; il quarto indugia, un poliziotto gli si avvicina e parte un colpo di pistola. Il senegalese muore poco dopo.

Intanto, nel carcere delle Vallette, una detenuta di origini slave viene ritrovata suicida.

12 maggio. Perquisite all'alba le case

assassini». Non ci sono né simboli né sigle di gruppi specifici, ma solo tanta rabbia condivisa da tutti. I giornali, quando non tacciono, descrivono il corteo come una pacifica sfilata organizzata dalla comunità senegalese, turbata solo dal tentativo dei soliti "anarco-insurrezionalisti" di provocare scontri. Da questo momento in poi, con poche eccezioni, le testate torinesi canteranno sempre la stessa canzone, fino alla nausea e al ridicolo: gli immigrati non hanno alcun motivo per essere incazzati, mentre invece sono i sovversivi a pescare nel torbido per creare tensioni.

16 maggio. Nel pomeriggio, un'assemblea di strada apre la discussione su come difendersi nei quartieri dagli abusi e dalle violenze della polizia.

18 maggio. Nel quartiere di San Salvario appaiono scritte e manifesti contro le espulsioni e il terrore poliziesco. In alcune locandine si invita all'autodifesa contro le forze dell'ordine.

19 maggio. Nel corso della notte, i reclusi nel Cpt si rivoltano, bruciano i materassi e danneggiano per quel che possono la struttura. Molti sono gli atti di autolesionismo. La polizia interviene. Parte lo sciopero della fame. Un recluso, alla notizia del proprio rimpatrio imminente, spacca una finestra e ne ingerisce i vetri. Passerà la mattinata in ospedale, perdendo l'aereo della deportazione.

Ritornato nel Centro viene riempito di botte e messo in isolamento.

A fine mattinata, tutte queste notizie arrivano a Radio Black Out. Da qualche giorno, infatti, nel Centro è rinchiuso un amico di alcuni redattori, Tareq, che anche dentro il Cpt ascolta la radio, facendola conoscere anche ai suoi compagni di reclusione.

Dalle 18 in poi cominciano a radunarsi di fronte al Cpt circa 150 persone. Da dentro si sente battere sulle sbarre, da fuori si risponde battendo pietre su piloni e segnali stradali. Qualcuno sale sul muro di cinta ed espone un grosso striscione, i reclusi si arrampicano sulle reti ed urlano. Intanto Marilde Provera,

deputata di Rifondazione, entra ed esce dal centro, invitando tutti alla calma. Dentro viene ignorata, fuori i manifestanti spiegano al megafono che costei non rappresenta nessuno e che non c'è alcun motivo per stare calmi.

Alcuni si organizzano e con delle mazze aprono un piccolissimo varco nel muro di cinta del Cpt. Dopo qualche esitazione la celere carica, ma viene respinta. Sembra che, nella concitazione, un noto funzionario della Digos venga colpito in faccia con una merda. I manifestanti si disperdono dopo poco, e un grosso gruppo di loro si dirige in corteo fino al vicino deposito dei tram, per spiegare agli autisti le responsabilità della Gtt riguardo alle espulsioni. Scioltosi l'assembramento, alcuni compagni vengono fermati dalla Digos e uno di loro, Giovanni, viene arrestato con l'accusa di "violenza aggravata" e "lesioni".

20 maggio. Lo sciopero della fame dentro il Cpt prosegue compatto (68 scioperanti su 70 reclusi), in molti praticano anche lo sciopero della sete. Rientrano nel Centro alcuni clandestini che durante le proteste del giorno precedente si erano autolesionati finendo in ospedale.

21 maggio. All'alba, i detenuti di C.so Brunelleschi si ribellano di nuovo per impedire l'espulsione di alcuni di loro; molti minacciano il suicidio, in vari ingeriscono batterie e vetri. Un clandestino si taglia l'addome tanto gravemente da dover essere ricucito d'urgenza sul posto: la Croce rossa e la polizia decidono di rilasciarlo, per evitare danni peggiori.

Nel pomeriggio, un presidio in solidarietà con le lotte degli immigrati e per la liberazione di Giovanni viene indetto di fronte al Cpt. Il presidio dura qualche ora, i reclusi salgono a turno sui tetti, la comunicazione tra loro e i dimostranti è fittissima. Qualcuno lancia una scarpa: dentro c'è la cartella clinica di un clandestino, rinchiuso nel centro anche se malato di Tbc. Filtrano le storie di molti altri reclusi e si scopre così che molto spesso è proprio la Croce rossa ad impedire la liberazione di quei clandestini che avrebbero diritto ad uscire.

Intanto, Giovanni viene scarcerato. **23 maggio.** Il Cpt è blindato, con la celere schierata in permanenza di fronte all'ingresso. Nel pomeriggio, Marilde Provera fa un'altra visita ai reclusi, che la bollano come «quella che difende gli sbirri». Uscita, continua a denunciare le condizioni igieniche del centro, ignorando che

SENZA COMPROMESSI

Quello che sta accadendo a Torino è sotto gli occhi di tutti. Non vogliamo aggiornare ancora una volta l'elenco degli emarginati conosciuti dalle forze dell'ordine, delle deportazioni degli immigrati o della repressione di chi si batte contro i figuri e il mondo che li produce. Oggi vogliamo parlare di quello che possiamo fare. Vogliamo discutere per avvertire.

La disperata determinazione con cui gli immigrati rinchiusi in corso Brunelleschi si stanno battendo, simulata e seguita dalle rivolte di via Corelli a Milano e dalle proteste in altri Cpt, pone una questione che non ammette compromessi: la chiusura di tutti i lager. Ogni altra richiesta è stata superata dal sangue dei ribelli.

La rabbia dei senegalesi e dei giorgiani per i loro familiari morti, assieme al dolore per tutti gli stranieri che finiscono in mare o gli dalle impalature nei cantieri delle Grandi Opere, pone una questione che non ammette compromessi: la fine delle deportazioni.

La brutalità pianificata delle forze dell'ordine, i controlli sempre più arroganti, la repressione con l'uscita di cadaveri pongono una questione che non ammette compromessi: l'annullamento.

Alle autorità, alla polizia, ai padroni non abbiamo nulla da chiedere. Sappiano per l'esperienza che i nostri "diritti" dipendono unicamente da questo: i rapporti di forza. Non esiste alcuna commissione che possa fare giustizia o stabilire la verità. La giustizia dello Stato è la violenza contro gli sfruttati. La verità è che dobbiamo organizzare la resistenza. Non vogliamo alcun "perdono" per vivere esposti. Non vogliamo laggiù più giudici o deportazioni più umano. Lasciamo queste richieste ai politici di turno.

Quello che proponiamo è un cambiamento pratico per trasportare la macchina delle espulsioni, smascherando attivamente tutti coloro che la fanno funzionare (consiglieri, Croce Rossa, Alitalia, Gtt, ecc.).

Quello che proponiamo sono assemblee permanenti in ogni accoglienza e denuncia delle violenze della polizia. In cui organizzare le diserzioni, collettive.

Quello che proponiamo è una lotta dal basso, fuori dalle istituzioni. Una lotta di tutti coloro che si partecipano, senza partiti, sigle o gruppi politici. Una lotta che cresce con gli incontri, con le esperienze, con le pratiche comuni. Una lotta che pone solo i problemi che può risolvere da sé.

I tempi di essere è la notte, non quelli delle sonate detentate o dei codici polizieschi. I governi passano, le deportazioni e la repressione rimangono. Il partito attaccato senza essere misure perché hanno paura di una rivolta possibile.

La rassegnazione sta cedendo il passo alla rabbia. La solidarietà può far esplodere. Qualcosa è già cominciato. Continuano.

**POLIZIA, CARABINIERI, VIGILI ASSASSINI!
NESSUN PERDONO! ORGANIZZIAMO L'AUTO DIFESA!
FUOCO AI CPT!**

per i contatti: www.escat.org/loespulsioni
- senza partiti, contro le istituzioni -

di cinque compagni, tra Valle d'Aosta e Piemonte, mentre a Lecce scattano gli arresti dell'operazione "Nottetempo".

14 maggio. Numerosi comizi volanti si svolgono nel mercato di Porta Palazzo, per informare la città sulle morti di Mamadou e Cheik Ibra, i due ragazzi senegalesi uccisi dalle forze dell'ordine, ed invitare tutti ad un presidio indetto per il pomeriggio contro il terrore poliziesco, le espulsioni, gli arresti di Lecce e la politica della Gtt.

Il presidio durerà pochissimo. Gli italiani solidali e gli immigrati, soprattutto senegalesi, sono arrivati in molti e dunque si decide di partire in corteo. Lo striscione di apertura recita: «Carabinieri, polizia, vigili:



la richiesta degli immigrati in lotta è soltanto una: «libertà».

In serata, nella piazza del mercato di San Salvario si svolge un'assemblea in memoria dei due ragazzi senegalesi uccisi dalle forze dell'ordine e per continuare la discussione su come difendersi nei quartieri dal terrore poliziesco. In molti, italiani e stranieri, si avvicinano e dicono la propria, nonostante la piazza sia blindata e si parli circondati dalla polizia.

24 maggio. Otto rumeni reclusi nel Cpt vengono espulsi.

25 maggio. All'alba, la polizia sveglia sette marocchini reclusi nel Cpt ed annuncia loro che l'aereo li aspetta. La notizia arriva nelle case dei compagni nel giro di qualche minuto, seguita immediatamente dagli uomini della Digos. Vengono perquisite dieci abitazioni, oltre al centro di documentazione "Porfido". Tra gli immigrati espulsi c'è Tareq, che la settimana successiva si metterà in contatto ancora una volta con i suoi amici di Torino, raccontando d'essere stato trattenuto in carcere un paio di giorni non appena arrivato in patria e di essersi visto sottrarre i soldi che aveva. Durante le perquisizioni, la Digos sequestra 1500 copie di volantini contro la Gtt. Formalmente, però, la perquisizione è l'inizio di una indagine relativa a un plico incendiario recapitato la mattina precedente ai Vigili urbani di San Salvario e rivendicato successivamente dalla FAInformale.

Nel pomeriggio, un presidio indetto in centro si sposta fino all'"Olimpic Store". Qui vengono illustrate ai passanti le strette relazioni che intercorrono tra il buon funzionamento dei cantieri olimpici e il terrore poliziesco scatenato in città contro gli immigrati.

Intanto, all'estremo nord della città,

la polizia circonda un caseggiato abitato da stranieri ed irrompe negli appartamenti. Eddy, un clandestino nigeriano appena arrivato in città per far visita alla propria fidanzata, si rifugia sul cornicione per sfuggire ai mastini in divisa. Cade e muore. È il quarto nel giro di quindici giorni. Due ragazze, uniche testimoni della tragedia, vengono trasportate in C.so Brunelleschi. Determinati e imbestialiti, i nigeriani del quartiere scendono in piazza e si scontrano con la polizia.

26 maggio. Nel pomeriggio, varie sigle della sinistra torinese si ritrovano sotto la prefettura per protestare contro la violenza della polizia. I nigeriani presenti fanno discorsi di fuoco, ma alla fine si decide per una delegazione da inviare nelle stanze del prefetto.

In serata, si svolge il dibattito "Le città e i lager", organizzato per discutere della lotta contro le espulsioni a Torino, Lecce e Milano.

27 maggio. In mattinata, c'è una dimostrazione sotto il consolato del Marocco, responsabile insieme allo Stato italiano delle espulsioni dei cittadini marocchini. Dopo qualche ora, i dimostranti si spostano sul luogo dove, nel novembre 2004, era morta Latifa Sdairi, una ragazza marocchina precipitata da un tetto di San Salvario mentre tentava di sfuggire ai controlli del Vigili urbani.

Nel pomeriggio si svolge una commemorazione di Eddy, a cui partecipano anche compagni. L'atmosfera è tesa, viene bloccata la strada e si rischia nuovamente lo scontro con la polizia.

Nei quartieri cittadini proseguono i volantini contro le violenze della polizia e si chiama ad una manifestazione per il giorno dopo.

28 maggio. Ore 15: cominciano a radunarsi a Porta Palazzo i primi manifestanti. Non si vedono bandiere né di partiti né di gruppi specifici. Solo una associazione antirazzista fa eccezione. La polizia è presente in forze, ma non si fa vedere. A poche decine di metri dalla partenza, il corteo è già di mille persone, di ogni colore. In testa al corteo, gli amici di Eddy. Al megafono, il fratello. A un certo punto vengono intravisti da lontano dei vigili urbani, e già la tensione sale. Nessuno riesce a sopportare le divise, questo pomeriggio. Per un centinaio di metri, il corteo si accoda ad una manifestazione dei sindacati di base, poi prosegue da solo. Arriva-

no messaggi dal Cpt: qualcuno da dentro vorrebbe che il corteo arrivasse fino a lì, per avere lo slancio di riprendere la lotta. Gli amici di Eddy, invece, ci tengono a portare la propria rabbia fino alla questura. Nelle vicinanze la celere blocca la strada e vorrebbe impedire al corteo di proseguire. Gli immigrati sono furiosi, soprattutto le donne, in molti vorrebbero saltare addosso ai poliziotti a mani nude. I celerini si ritirano di qualche metro e lasciano libera la via della stazione, sigillando quella della questura. L'atmosfera è tesa e i militanti della solita associazione antirazzista inneggiano preoccupati alla non-violenza. Nessuno li ascolta: alla fine se ne andranno, in compagnia del proprio striscione e dei propri cartelli, dissociandosi pubblicamente dal tenore della manifestazione.

Dopo un lungo attimo di incertezza, si prosegue verso la stazione di Porta Susa, dove vengono occupati i binari. Neri e bianchi insieme, spiegano ai viaggiatori il motivo del blocco: «In una città che uccide non deve viaggiare nessuno!». C'è qualche danneggiamento all'interno della stazione, in particolare di un Bancomat della San Paolo. Dopo una mezz'ora, il corteo defluisce verso Porta Palazzo, dove si scioglie senza incidenti.

1 giugno. I detenuti di C.so Brunelleschi annunciano di aver ripreso lo sciopero della fame. Il centro, durante questa settimana, è sostanzialmente spopolato: i clandestini sono una ventina. Se continuano i rimpatri, infatti, le reate in città sono in sostanza sepose.

2 giugno. Un gruppetto di italiani solidali va a portare la propria solidarietà ai reclusi, con urla, battiture e saluti.

5 giugno. Riprendono gli internamenti dei clandestini nel Cpt. Le reate ricominciano a pieno ritmo nei giorni successivi. Anche sugli autobus, dove la polizia irrompe urlando e si avventa insieme ai controllori sugli stranieri.

8 giugno. Un gruppo di compagni fa irruzione nella sala dove il sindaco ed un paio di assessori stanno cercando di convincere gli abitanti di un quartiere

ad ovest della città della bontà dei progetti di riqualificazione urbanistica che li riguardano. Striscione e volantini ricordano gli immigrati uccisi dalle forze dell'ordine, mentre si urlano le responsabilità degli amministratori presenti. I compagni se ne vanno velocemente, gridando: «Schiavisti assassini!». Poco prima, era stato un gruppo di operai licenziati ad inveire contro il sindaco; subito dopo, sarà il turno di molti abitanti, indignati per le geniali innovazioni urbanistiche proposte dall'assessore Viano.

Una «serata difficile per gli amministratori della città», commenteranno i giornali.

9 giugno. Un gruppo di compagni contesta "Torino Cronaca", presente con una propria bancarella nel mercato del quartiere Vanchiglia. Con striscione, volantini e megafono si spiegano ai presenti le responsabilità del quotidiano del razzismo torinese nella caccia agli immigrati degli ultimi mesi.

Nel pomeriggio, alcuni compagni partecipano a un presidio di fronte al Cpt. Con i megafoni si salutano i prigionieri, che vengono subito rinchiusi nei gabbioni per impedir loro di rispondere. Polizia e carabinieri sono schierati in assetto antisommossa di fronte al Centro e già prima dell'inizio del presidio le strade attigue vengono sgomberate dalle auto in sosta. In serata, vari defensori blindati dei Carabinieri pattugliano minacciosi San Salvario.

16 giugno. I soliti ignoti sigillano un centinaio di parchimetri gestiti dalla Gtt e affiggono un falso in cui l'azienda annuncia un giorno intero di parcheggio gratuito per tutti.

LE MANI DEL SINDACO

GUARDATEVI BENE, GLI OCCHI DEL SINDACO. Ogni giorno, quegli occhi vedono centinaia di persone costrette a vivere nell'ombra, costrette a scansarsi i rastrellamenti che dagli autobus, dai supermercati, dalle case o dalle strade ti fanno finire nel lager di Corso Brunelleschi, oppure in carcere, e poi deportati.

ASCOLTATELA BENE, LA VOCE DEL SINDACO. Quando urla, urla di «cittadini», o di «clandestini». Quando mormora e nessuno lo sente, invece, mormora di «schiavi», schiavi che bisogna costringere ad ubbidire ad ogni costo.

GUARDATEVI BENE, I PIEDI DEL SINDACO. Pestano il selciato di una città che è una città di schiavi e di schiavisti. Nelle ville in collina, i domestici sono tanto gentili e servizievoli perché hanno paura di perdere i documenti, insieme al lavoro. Nei cantieri olimpici non si lavorerebbe così veloci e a prezzi tanto modici se gli operai avessero la forza di imporre orari, salari e misure di sicurezza meno indegne: ma sono tutti stranieri, con libili permessi di soggiorno, oppure clandestini, e hanno ben poche possibilità di lottare. E poi: a chi si potrebbero mai affittare soffitte e cantine a migliaia di euro al mese, se non a chi, senza documenti, non ha altre possibilità di trovare sistemazioni migliori? E chi mai potrebbe lucrare su di un affare simile, se non chi ha tutte le conoscenze, o il potere, per non subire alcuna conseguenza? Senza il lager di Corso Brunelleschi, senza le reate, senza il terrore nelle strade, non parleremmo certo della Spina 3, delle Grandi Opere urbane, delle ristrutturazioni dei quartieri: addio affari, per gli amici del sindaco, se non ci fossero i nuovi schiavi prodotti dal ricatto dei documenti.

GUARDATEVI BENE, I POMEI DEL SINDACO. Non tremate mai. Neanche quando la polizia spara in mezzo alla strada. Neanche quando i morti si aggiungono ai morti. Gli schiavi, per continuare ad ubbidire, debbono vivere nel terrore: niente di meglio, allora, che ucciderne uno ogni tanto.

GUARDATEVI BENE, IL VISO DEL SINDACO. Non ha alcun cenno di vergogna quando si complimenta con la polizia. Non traspare alcun imbarazzo, quando impone "tregue olimpiche" ai sindacati. Non si acciglia neanche un po', quando ordina l'obbedienza e pianifica il terrore.

ADDIO GUARDATEVI LE MANI, AL SINDACO. E diteci di che cosa sono macchiate.

LIBIA, SOLO ANDATA

Nel 2003 il Governo italiano ha finanziato la costruzione di un campo di prigionia nel nord della Libia, e un programma di voli charter della Air Libya Tibesti e della Buraq Air per il rimpatrio verso i paesi d'origine per gli "immigrati illegali".

Nella finanziaria 2004-2005 è stato previsto uno stanziamento speciale per la realizzazione di altri due campi nel sud del paese, ad Al Kufr, al confine con l'Egitto sulla rotta per il Sudan e uno a Sebha, anch'esso nel deserto. Tra novembre e dicembre del 2004 una missione tecnica (capo delegazione è Marc Pierini) della Commissione europea ha visitato varie zone del paese e i campi in questione. Alla missione hanno partecipato gli inviati di 14 paesi della Ue (per l'Italia Renato Franceschelli, capo dell'Unità affari internazionali del ministero dell'Interno, e Angelo Greco, ufficiale di collegamento della polizia all'ambasciata italiana a Tripoli) e un funzionario dell'Europol del Dipartimento reati contro la persona. La missione ha verificato che tra l'agosto del 2003 ed il dicembre del 2004 con 47 voli la Libia ha espulso 5688 persone verso Egitto, Siria, Pakistan, Niger, Nigeria, Ghana, Bangladesh, Mali, Sudan ed Eritrea. Se per ognuno dei 47 voli sono indicati numero, nazionalità e destinazione degli espulsi, per i rimpatri non registrati e quelli fatti a bordo di camion e furgoni attraverso il deserto si sa forse in quanti partono ma non si sa in quanti arrivano. Soltanto nel mese di febbraio le espulsioni sono state 14000 ed hanno causato 106 morti accertati.

Tra le persone espulse vi erano sia clandestini deportati da Lampedusa che immigrati che in questi anni avevano trovato lavoro in Libia. Gheddafi sta infatti utilizzando i finanziamenti e le

A Viareggio, la cantieristica di lusso si unisce a quella di guerra.

Il mar Mediterraneo è in procinto d'essere infestato da nuovi pattugliatori militari, costruiti dalla Fincantieri e dal gruppo Azimut Benetti. Questi strumenti di guerra saranno usati in funzione anti-immigrati, a difesa della fortezza Europa, aperta alla circolazione delle merci e del denaro e sempre più chiusa alla libera circolazione di chi lascia la propria terra in fuga da povertà, guerra, oppressione e alla ricerca di un futuro migliore.

strutture concessigli dal governo italiano anche per fare rastrellamenti di pulizia etnica nel suo paese. Gli internati del campo di Sulman, completamente isolato dalla popolazione, sono circa duecento provenienti da Niger, Ghana e Mali, e vivono in Libia dalla fine degli anni 90 con un lavoro regolare. La loro deportazione è stata decisa sulla base della loro nazionalità cioè dei voli pagati dall'Italia. Nei campi come Sulman, Ghat (al confine con Niger e Algeria) o come quello di Tripoli, in El Fatah Street, ci sono anche intere famiglie o bambini orfani; ci sono immigrati che decidono "volontariamente" di tornare nel proprio paese e che restano internati finché le loro pratiche non siano state sbrigiate e non ci sia un volo o un camion disponibile... In questi campi, come ha testimoniato qualcuno che è riuscito a fuggire e a ritornare in Italia, gli internati ricevono un piatto di riso al giorno e acqua ogni due. Ovviamente la Commissione era già a conoscenza di tutto anche prima della missione, che è servita da cuscinetto alle critiche sulla questione delle violazioni dei diritti umani in Libia e in Italia, mentre quest'ultima si adoperava per

far passare la sua linea (e quella maltese), cioè quella della collaborazione con la Libia e di una condivisione degli oneri finanziari con gli altri paesi della Ue, in contrasto con lo scetticismo di Francia, Germania e Svezia, preoccupate dell'inaffidabilità di Gheddafi. Una seconda missione partirà a giorni per gettare le basi di una più ampia intesa con Gheddafi su "formazione del personale amministrativo e di frontiera; controllo delle acque tramite un'unità operativa temporanea con navi ed aerei degli Stati membri e centri per i rifugiati". Da parte sua il leader libico, definito da Berlusconi "leader di libertà", si è impegnato a prendere in considerazione l'ipotesi di sottoscrivere la Convenzione di Ginevra (formalità presentata dagli europei come la ragione della cooperazione) e ad aderire al processo di Barcellona, per la cooperazione dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Già da subito l'accordo con la Libia fa parte a tutti gli effetti della strategia dell'Aja sulla sicurezza interna. Adesso Germania e Danimarca vorrebbero addirittura estendere l'accordo a tutti i paesi del Mediterraneo.

Izza Zice

Le compagnie ALITALIA e VARIG lasciano utilizzare i propri aerei di linea per le espulsioni.

**NON DIVENTARE COMPLICE:
PER I TUOI VIAGGI SCEGLI ALTRE COMPAGNIE!**

Fai pressione su Alitalia (fax 06.65624859) e su Varig (NorthAmerica.Internet@varig.com)

DALLA SICILIA

Di fronte a due taniche piene di benzina, con timer e innesco, lasciate nella notte tra il 7 e l'8 giugno davanti alla sede della Croce rossa di Caltanissetta, rivendicate con una A cerchiata ed una scritta contro i Cpt - e, secondo alcuni quotidiani locali, un foglio che esprime «solidarietà ad immigrati ed anarchici arrestati» -, non ci sarebbe molto da dire; se non dispiacersi perché non hanno preso fuoco.

Eppure questo piccolo esempio di come sia semplice attaccare il tentacolo di una struttura che gestisce ben sei lager per immigrati in Italia, ha scatenato un piccolo putiferio. Ben cinque comunicati su internet, in cui l'Hurrya di Caltanissetta, la Rete Antirazzista Siciliana, la Federazione Anarchica Siciliana (in un comunicato congiunto con la Fdca e la Fai di Palermo), il C.S. ex-carcere di Palermo e il Network Antagonista Siciliano, esprimono una dura condanna dell'azione.

Nello specifico la Ras e la Fas (e affini), oltre a parlare di provocazione bella e buona, lasciano intendere che il gesto possa essere un'intimidazione di stampo mafioso. Perché poi la malavita organizzata dovrebbe firmarsi con un simbolo anarchico, resta un mistero.

Ricordiamo che la Croce rossa gestisce, insieme alla cooperativa Albatros 1973, non solo il Cpt ma anche il Centro di prima Identificazione - i centri di Caltanissetta sono quelli col più alto numero d'espulsioni in Italia, ben 905 nel quadriennio 2000-2004.

Questo è solo un esempio di come alcune organizzazioni che a parole lottano contro i Cpt e il razzismo, pur di ostacolare qualsiasi azione sfugga al loro controllo, pur di evitare le attenzioni della polizia, non si facciano scupoli anche nel nascondere le responsabilità della Croce Rossa, per oscurare dei pur modesti contributi alla lotta contro i lager ed il loro mondo.

Paro paro

TUTTI SOPRA IL TETTO

La sera dell'8 Aprile, in una delle camere del lager di via Corelli, a Milano, uno degli internati «si fa male»; non sappiamo se in questo caso, l'ennesimo, per autolesionismo si intenda ingestione di sostanze tossiche o materiale tipo pile e lamette o ferite o altro. Sappiamo che quando si accorgono che uno di loro sta male, alcuni internati chiedono un'ambulanza. Visto che l'ambulanza non arriva, nella camerata decidono che l'unica soluzione è dare vita ad una protesta che diventerà presto rivolta. Come da prassi, la Croce rossa richiede l'intervento della polizia: perquisizioni, distruzione di beni personali e di libri (in particolare il corano) e violenze fisiche. Dal 9 aprile comincia uno sciopero della fame che dura almeno 10 giorni, per poi continuare a singhiozzo nelle settimane successive.

Domenica 10 aprile si tiene un presidio davanti al carcere di San Vittore dove sono stati trasferiti due internati che hanno partecipato alla rivolta: Gisela, brasiliana e Mohammed, marocchino, poi condannati per «danneggiamento e incendio» grazie alle testimonianze di alcuni operatori della Croce rossa (Invernizzi e Sei).

Nel frattempo le espulsioni continuano, in particolare sono espulsi coloro che si sono maggiormente esposti nei contatti con l'esterno. Ma contemporaneamente alle espulsioni, per snellire il numero dei rivoltosi, vengono effettuate anche numerose scarcerazioni.

Se l'intento delle autorità è quello di svuotare la protesta, non riesce in pieno, per due motivi legati al senso di resistenza che «gli sfruttati tra gli sfruttati» stanno dimostrando: quelli che sono stati scarcerati perché «facinorosi» hanno deciso di rimanere e sostenere la protesta dall'esterno; quelli che sono stati internati in quei giorni per riempire i posti vacanti (ricordiamo che la Croce rossa percepisce 75 euro al giorno per ogni recluso), come alcune donne rumene rastrellate da uno dei campi-ghetto voluti dal prefetto Bruno Ferrante, sono stati i primi a salire sul tetto durante la rivolta del 15-16 aprile, allargando la protesta al settore femminile fino ad allora più titubante.

Il 25 aprile, alla fine del corteo ufficiale in cui come al solito sfilano assieme vittime e carnefici, viene convocato un presidio di fronte al Cpt di via Corelli in sostegno con la lotta degli internati e per ricordare agli sbadati che i campi di concentramento esistono ancora.

Un tentativo di avanzamento in direzione del Centro è subito ostacolato dalla polizia con un fitto cordone e con

camionette che sbarrano l'accesso alla via. Si decide quindi, mentre alcuni lasciano il presidio per tornarsene a casa, di improvvisare una manifestazione in quartiere perché l'esistenza di quel Cpt è un problema che riguarda tutti ed in particolare chi ci abita accanto. Altri vanno sul lato della tangenziale, da dove si riesce a vedere il Centro e appendono uno striscione che viene visto dall'interno.

I detenuti sono tornati ancora sui tetti: tutte le loro richieste sono state disattese: «chiusura dei Cpt, blocco delle espulsioni e degli internamenti».

Anche il blocco temporaneo delle deportazioni promesso dal dirigente della polizia Aversa che si occupa di via Corelli per sedare l'ultima rivolta, non c'è mai stato. Nel mese successivo avvengono altre rivolte, alcune sostenute da presidi e battiture, altre lasciate purtroppo da sole.

La notte tra il 23 ed il 24 maggio, dopo aver protestato all'interno delle camerate, dopo la distruzione tra le altre cose di una delle telecamere che ininterrottamente li spia, gli immigrati si rifugiano sul tetto dove urlano a più riprese «Tutti liberi, non vogliamo più essere prigionieri!». E lì restano finché la polizia non li trascina giù, mandando qualcuno in infermeria, qualcuno al Pronto soccorso e qualcuno a San Vittore.

All'insaputa degli avvocati nominati dagli indagati, la mattina del 24 si tiene l'udienza di convalida dell'arresto per 21 persone: 9 vengono trattenute in carcere, mentre le altre 12 sono portate chi al Cpt di via Corelli e chi a quello di Bologna. Il 31 maggio si celebra la prima udienza del primo grado in un clima particolarmente teso e in un'aula piena di sbirri. Nonostante i secondini ed il Pm particolarmente seccato per il vociere, si riesce a comunicare sia con gli imputati nel gabbione che con gli altri.

«Queste sbarre non possono niente, io sono libero!», dice uno di loro.

«Non mi fate più paura», afferma un altro rivolgendosi agli sbirri.

E., coi polsi legati, fuori dal gabbione,

SCUSATE, NON ABBIAMO CAPITO: CHI È CHE SEMINA TERRORE?

Come già sapete, anche Lecce ha i suoi pericolosi terroristi. A detta della magistratura e dei media, si tratta degli anarchici che per lungo tempo hanno lottato contro il Cpt "Regina Pacis" di San Foca. Cinque di loro sono stati arrestati, mentre un'altra decina sono indagati a piede libero. Secondo la polizia i cinque anarchici arrestati «seminavano il terrore», (trucco immagine ripreso con entusiasmo da *La Padania*, sempre in prima linea in difesa della razza). Noi non sappiamo né ci interessa se gli arrestati siano responsabili o meno delle azioni che vengono loro attribuite, ma...

Ma di sicuro la Curia leccese gestisce con carità cristiana un lager, un luogo dove sono stati rinchiusi centinaia e centinaia di stranieri rei di essere poveri immigrati anziché ricchi turisti. Già la loro semplice detenzione costituisce una infamia, ma per di più il trattamento loro riservato era talmente brutale da far finire in galera lo stesso direttore del Cpt, don Cesare Lodese, nonostante le sue protezioni altolocate. Forse questi anarchici hanno dato fuoco al portone del suo Duomo, e della sua casa; se lo hanno fatto, è per restituire all'uomo di Dio un po' della tanta misericordia che ha elargito. Chi è che semina terrore?

Di sicuro tutti coloro che lavorano in un lager sono responsabili della sofferenza di chi vi è recluso. Anche chi si adopera per nascondere i lividi provocati dalle manette ai polsi e le ferite causate dalle manganellate, oppure prescrive sedativi per ottenere apatia e rassegnazione, anche costui è un aguzzino. Con il loro operato quotidiano questi collaborazionisti in guanti bianchi perpetuano miseria e disperazione. Forse questi anarchici li hanno disturbati per telefono, perché attratti dalla loro umana reputazione. Chi è che semina terrore?

Di sicuro i responsabili del Regina Pacis possono contare sul sostegno di tutti i grandi mezzi di informazione, servizievoli nel riportare le loro parole in favore del lager e ripeterle, ripeterle, ripeterle fino a trasformarle in pubblica opinione. Se questi anarchici hanno lasciato scritte sui muri della città per far conoscere a tutti le loro parole contro il lager, è il minimo che potessero fare. Chi è che semina terrore?

Di sicuro le rivolte dentro il lager sono scoppiate perché a nessuno piace venire privato della libertà e della dignità. Una simile condizione può essere tollerata per un breve periodo, ma poi esplose la rabbia. Per fortuna non tutti gli esseri umani sono animali addomesticati. Per fortuna non tutti gli esseri umani sono attoniti spettatori. Se questi anarchici hanno soffiato sul fuoco, ciò è avvenuto solo dopo che l'istituzione del Cpt ha fornito il combustibile e la sua gestione ha reso l'aria incandescente. Chi è che semina terrore?

Di sicuro le forze dell'ordine per reprimere chi protesta dentro e fuori al Cpt ricorrono alla violenza più brutale. Quando non ammazzano, i servi dello Stato spezzano colonne vertebrali, teste, braccia, gambe. Forse durante una iniziativa questi anarchici hanno colpito «ripetutamente» uno di questi massacratori in divisa, procurandogli «lesioni al gomito destro». Chi è che semina terrore?

Di sicuro l'esercito statunitense, nel corso della sua guerra in Iraq, ha ammazzato oltre centocinquanta persone (tutti fanatici fondamentalisti sgozzatori di cristiani?). A rifornire di benzina i suoi bombardieri, i suoi carri armati, i suoi strumenti di morte, è la Esso. Forse questi anarchici hanno tagliato le gomme delle pompe di una sua stazione di servizio; se lo hanno fatto, è per congratularsi dell'affare. Chi è che semina terrore?

Di sicuro la multinazionale Benetton si è appropriata delle terre del popolo Mapuche in Patagonia, popolo che si è visto cacciato con violenza dal luogo dove è nato e dove è sempre vissuto. Ora i Mapuche sono più che mai a rischio di estinzione. Il padano Benetton, cuore generoso, ha promesso che costruirà un museo in loro memoria. Forse questi anarchici hanno imbrattato le vetrine di un suo negozio, per dare un ennesimo tono ai suoi celebri colori. Chi è che semina terrore?

Di sicuro gli spazi sono a disposizione solo di chi ha in tasca i soldi per poterseli permettere, o la tessera del partito giusto. Per tutti gli altri, ci sono al massimo i locali pubblici dove consumare merci oppure i vicoli dove bucarsi. Forse questi anarchici hanno occupato uno spazio vuoto e inutilizzato da anni, perché non amano né i soldi né i partiti, perché vogliono divertirsi. Chi è che semina terrore?

Di sicuro gli anarchici arrestati non hanno mai tolto la libertà a nessuno, non hanno mai torturato chi non è d'accordo con loro, non hanno mai bombardato civili inermi, non hanno mai sfruttato intere popolazioni, così come non hanno mai licenziato lavoratori, non hanno mai avvelenato l'acqua e l'aria, non hanno mai truffato migliaia di consumatori...

Ma allora, scusate, non abbiamo capito: chi è che semina terrore?

**TERRORISTA È LO STATO
LIBERTÀ PER GLI ANARCHICI ARRESTATI
LIBERTÀ PER GLI IMMIGRATI SEQUESTRA TI
TUTTI LIBERI**

Anarchici

non smette di urlare in faccia ai secondini che tentano di tenerla buona. Quando chiede di andare in bagno viene portata «di sotto». Già, esiste un «sotto» nel tribunale milanese, che ricorda il «Garage Olimpo», eredità mai smantellata del periodo in cui l'edificio è stato costruito, a testimonianza che dal fascio littorio al tricolore repubblicano c'è un filo conduttore che tiene in piedi lo Stato.

Quel giorno chi ha scelto il patteggiamento e il rito abbreviato viene condannato dal giudice Fabiana Mastrominico a 6 e 8 mesi di reclusione, più di quanto richiesto dal Pm.

Per tutti gli altri si vedrà nell'udienza di giovedì 23 giugno, giorno in cui saranno presenti i loro accusatori: l'ispettore capo del commissariato di Lambrate, Romano Pili e il responsabile provinciale della Croce rossa, Alberto Bruno.

Ancora una volta la Croce rossa mette nero su bianco per chi e per cosa lavora. Nel frattempo, il Cpt è in corso di ristrutturazione: vogliono creare un centro di identificazione per richiedenti asilo politico e una nuova garitta per le forze di polizia. Paradossalmente, è proprio arrampicandosi sullo scheletro di cemento e mattoni di questa nuova costruzione che due immigrati sono riusciti ad evadere. Con un sol gesto si sono lasciati alle spalle il Cpt e la prospettiva della deportazione e hanno raggiunto l'agognata libertà.

Contro ogni frontiera

MISERICORDIA!

Cinque confraternite della Misericordia, tra cui quella di Modena del Giovanardi gemello del ministro, volano spedite sulle ali dello sfruttamento economico della sofferenza. Sottraendo, in una gara al ribasso, l'appalto del Cpt di Bologna alla Croce Rossa, la Misericordia di Modena si è aggiudicata il suo secondo lager. Altre quattro Misericordie, di Crotona, Lampedusa, Realmonte e San Biagio Platani, gestiscono campi di concentramento nei rispettivi territori.

«Il movimento caritativo dei Fratelli della Misericordia da circa otto secoli opera ininterrottamente a favore della sofferenza e "confortare i carcerati" è un'attività propria per le Misericordie» recita la Confederazione nazionale. Sarà per questo che cinque confraternite di queste cooperative di servizi in Opere di Misericordia di "secondo volontariato" hanno deciso di lanciarsi nel piatto ricco del conforto agli immigrati reclusi nei lager.

Con le conoscenze giuste in alto loco, la Misericordia di Davide Giovanardi, che già si occupa della struttura modenese di Sant'Anna, da aprile 2005 gestisce anche quella di via Mattei a Bologna. La gara d'appalto è stata vinta puntando in gran parte sulla diminuzione del costo del personale, oltre che sulla riduzione dei servizi sanitari. Dopo alcune polemiche sul calo delle prestazioni sanitarie, il suddetto ha rassicurato la Prefettura di Bologna che niente cambierà rispetto alla precedente gestione. A proposito della sua malafede va ricordato quello che riuscì a dire nella puntata di Report del 18 aprile 2004: «al Cpt non ci vanno i clandestini. Al Cpt ci vanno persone che hanno fatto delitti recidivanti, escono magari dalla galera, quella tradizionale, spacciatori, prostitute, ladri abituali. Cioè non viene preso il povero clandestino, il filippino o la persona di colore perché non ha il permesso di soggiorno. Questo mai!»; e ancora «Noi non abbiamo una sede e questi soldini da qualche parte bisogna trovarli! Io come presidente della Misericordia ho l'obbligo morale di fornirgli un'ambulanza di servizio, che adesso costa intorno ai 140 milioni, un'ambulanza, ahimè! Allora credo che un'impresa moderna si debba garantire anche in qualche modo un introito. La storia del Cpt alla fine ci porta un utile per cui la prossima ambulanza sarà pagata in parte dal Cpt. A me questa pare una cosa bellissima...». Non c'è viatico migliore per rassicurarci sulla continuità di trattamento dei reclusi rispetto ai suoi predecessori che li consegnavano ai manganelli di polizia e carabinieri ogni qualvolta tentavano di reagire ai soprusi e all'internamento.

Le altre confraternite lamentano che la gestione dei Cpt «rovina il nome delle Misericordie, che occorre difendere la loro tradizionale attenzione rivolta all'uomo, alla sua dignità divina, piuttosto che alle istituzioni e alla loro dignità terrena» ma si riservano di delegare al Movimento la risoluzione della questione. Ovviamente l'attenzione sui Cpt si è scatenata solo dopo gli attacchi subiti da alcune sedi delle Misericordie, prima non si erano preoccupati della cattiva fama; e dire che il saltimbanco Giovanardi (quando la gara d'appalto per Modena venne vinta dalla Misericordia, passò dalla presidenza della Croce Rossa al comando della Confraternita) è dal 2002 che si preoccupa di sostenere le mura intorno ai carcerati del campo di Sant'Anna! Non dubitiamo dell'esito di un tale dibattito, se mai ci sarà, anche perché ai Fratelli sarà sufficiente sapere che chi amministra questi campi d'internamento considera «possibile umanizzarli usando "il cavallo di troia" della gestione per portare conforto ai reclusi magari attraverso un progetto di alfabetizzazione»; e ancora «visto che ormai ci siamo, tanto vale mantenere le convenzioni e cercare di fare il meglio che si può». Se a ciò si aggiunge che il presidente delle confraternite Gabelli van-



ta ottimi rapporti con il ministro degli Interni Pisanu, siamo in una botte di ferro.

Del resto, la gara d'appalto per il Cpt di Bologna si è svolta tra degne sorelle di fede come Croce Rossa e Caritas e la gestione degli altri lager in Italia non è in mano a gente meno dedita al soccorso caritatevole. ●

LETTERA DI CRISTIAN DAL CARCERE DI LECCE

23 maggio

Carissimi compagni miei, VI HO SENTITI, VI HO SENTITI ECCOME!!! Che grande giornata quella di ieri, che indimenticabile pomeriggio. Sono rimasto incollato alla finestra per tutto il tempo, ho sventolato una maglietta nera più in alto che potevo (usando una scopa) e ho urlato, ho urlato con tutto me stesso. Vi ho riconosciuti tutti, uno per uno, ogni vostra parola è stata anche il volto di tutti i miei compagni e se le mie orecchie hanno ricevuto tutto forte e chiaro, i miei occhi, per quanto si affannassero, sono riusciti a distinguere solo una cosa, ma che le vale tutte, una bella e alta bandiera nera al di là di questo stramaledetto muro di cinta. Vi conosco, e so bene di quale grande solidarietà voi siete capaci, eppure continuate a stupirmi: catoste di telegiornali e lettere, iniziative straordinarie una dopo l'altra, cose mai viste in questa città dormiente e con una partecipazione davvero inimmaginabile qui da noi. Tutto ciò mi riempie il cuore di gioia e conferma la precisa convinzione che i dolci sentimenti che ci legano superano qualunque ostacolo, si tratti di sbarre e cemento come di centinaia di chilometri. Anche qua dentro la solidarietà non è poca, qualunque cosa mi mancasse è arrivata in un batter d'occhio.

In cella siamo in tre persone: io, che dormo a mezzo metro dal soffitto, e due meravigliosi napoletani che con la loro simpatica parlata riescono a farmi ridere in continuazione (non pensavo si potesse ridere così in galera). Questa è gente che ha svitati anni di carcere alle spalle e tanti altri ancora davanti a sé (siamo nella C2 Alta sorveglianza, "associazione di stampo mafioso") e che quindi conosce bene il modo migliore di far passare la giornata, inventandosi di tutto e salendo in branda solo per la notte. Mi stanno aiutando davvero tanto e stanno nascendo spontanei rapporti di amicizia tra noi. Saverio è nella sezione sotto la mia (anche se ci abbiamo provato, si sono ben guardati dal mettermi insieme, tutti e 3 intendo) e facciamo le ore d'aria in "gabbioni" attigui, questo permette ad ognuno di noi di guardare l'altro mentre passeggia. Anche se non possiamo parlarci, quei pochi baci volanti e saluti che riusciamo a scambiarci rinfancano l'animo e ci rinforzano. Salvatore, purtroppo è dall'altra parte, quindi a parte qualche casuale incontro nei primissimi giorni del nostro arresto, riesco a vederlo (senza mai incrociare il suo sguardo, per quanto ci provi) attraverso vetri e sbarre quando lui è all'"aria" ed io vengo portato da qualcuno (avv., colloqui, operatori vari, comandante...). Mi manca!

Pensate un po', chi è venuto a "trovarci". Beh, si è scomodato niente meno che il senatore Maritati. Ci ha provato a cavalcare la protesta, ma con un tentativo così maldestro non poteva che ricevere il fatto suo: so che Saverio non ha voluto parlargli per niente, mentre io ho capito che era un parlamentare solo quando me lo sono trovato davanti. Al che, dopo 30 secondi che parlava (ero curioso di vedere come pensava di impostare il rapporto dialettico uomo di potere-anarchico) - dicendo che si è precipitato dall'estero appena gli è giunta notizia dell'"ondata repressiva" (parola di magistrato democratico) e stronzate varie del tipo "salvaguardare la libertà di opinione", "legalità all'interno del carcere, rispetto dei diritti umani, denunciare se subiamo soprusi da chiunque" - gli ho risposto: "lei è mio nemico al pari degli altri carcerieri, se ancora non lo ha capito è perché ha il prosciutto sopra agli occhi", mi sono fatto aprire e sono risalito in sezione. Devo ammettere che oltre che doveroso è stato divertente vederlo arrampicarsi sugli specchi come solo un "politico" sa fare. Entro 15 giorni da venerdì 20 ci sarà il riesame per me e, a parte questo terribile interrogativo che pende sulla nostra testa, io sono, tutto sommato, abbastanza sereno. Vi voglio un mondo di bene.

CATTURATO NON È CONQUISTATO! LA LOTTA CONTINUA!!!

NON MI AVRANNO MAI, VOSTRO CRISTIAN

AI LAVORATORI E AI VOLONTARI DELLA CROCE ROSSA...

Viviamo in tempi di guerra. Una guerra oltre i confini: nei Balcani, in Afghanistan e in Iraq; una guerra entro i confini: contro gli immigrati. Siamo "cittadini" di un paese belligerante che occupa dei territori e soggioga intere popolazioni, siamo "cittadini" dove il razzismo istituzionalizzato è uno dei cardini della politica governativa, sia questa di centro-destra che di centro-sinistra.

Da inizio anni 90 l'Italia è diventata la portaerei permanente della NATO nel Mediterraneo e svolge un ruolo logistico fondamentale nei conflitti in quest'area. Dallo stesso periodo il "nostro paese" è il gendarme che controlla l'immigrazione nell'area euro-mediterranea.

La società si militarizza e sempre più ampie porzioni di questa vengono arruolate nelle imprese belliche e nella gestione dell'ordine pubblico. I Vigili del Fuoco vengono continuamente impiegati in operazioni di ordine pubblico anche ad alto profilo. I lavoratori dell'ATM [trasporti di Milano] sono stati utilizzati come autisti per il trasporto in questura di immigrati che avevano occupato una casa, mentre i controllori chiedono il permesso di soggiorno agli immigrati che non hanno il biglietto, consegnando coloro che non lo possiedono alla polizia. I lavoratori aeroportuali sono caldamente invitati all'indifferenza e al silenzio rispetto i casi di deportazioni degli immigrati per via aerea e ai loro tentativi di resistenza...

E i lavoratori e i volontari della Croce Rossa?

Se non c'è dubbio che molti volontari e lavoratori della Croce Rossa siano animati da intenzioni rispettabili: nell'approntare servizi sanitari, nel guidare le ambulanze, eccetera; è altrettanto vero che stanno chiudendo gli occhi su cosa fa, solo un po' più lontano dalle loro sedi, l'organizzazione di cui fanno parte. Negli scenari di guerra la CRI gestisce, sotto il controllo dell'esercito e della polizia, il problema dei sopravvissuti, degli sfollati, dei profughi, contribuendo all'accettazione forzata della pace armata. Il filo spinato che circonda i campi della CRI in cui costoro vengono rinchiusi rende assai bene l'idea di cosa sia la "guerra umanitaria". Ma lo stesso filo spinato che cinge i campi della CRI nei contesti bellici, circonda i Centri di Permanenza Temporanea che sono per la maggior parte sotto la sua gestione. La direzione della Croce Rossa difende a spada tratta il proprio operato, anche se il personale viene utilizzato come corpo di guardia all'interno dei Centri. E non solo all'interno: il compito da gendarme degli operatori CRI, continua anche nelle aule dei tribunali dove questi partecipano, come testimoni dell'accusa, alla criminalizzazione e alla repressione degli immigrati che tentano di liberarsi e di non essere deportati verso i propri paesi d'origine o verso il deserto libico.

I CPT sono campi di concentramento.

Cosa pensereste di una persona che avesse aiutato i nazisti nella repressione dei tentativi di evasione degli internati?

Cosa pensereste di una persona che avesse contribuito alla deportazione verso i campi di sterminio?

Pensereste che queste persone agiscano mosse da "carità"?

Allieviare le sofferenze non vuol dire medicare un immigrato pestato dalla polizia senza denunciare pubblicamente chi ha compiuto tale atto e tanto meno collaborare con chi è stato autore di questa violenza. Non vuol dire medicare in fretta e furia un immigrato che si è tagliato in profondità, che ha ingoiato una lametta o dei vetri, per evitare la sua espulsione, senza far emergere le ragioni di quest'atto. Non vuol dire somministrare tranquillanti per pacificare gli animi di chi non vuole essere detenuto o essere deportato.

Invitiamo i lavoratori e i volontari della CRI a non far finta di niente e ad uscire da quella zona grigia della collaborazione che è il nerbo di ogni oppressione.

In tempi di guerra il silenzio è complicità.

Contro i CPT e chi vi collabora!
Fermare le deportazioni e chi le rende possibili!
Libertà per tutti gli immigrati!

Contro Ogni Frontiera

SE VUOI CONTRIBUIRE A OSTACOLARE L'ATTIVITÀ DELLA CROCE ROSSA, IN ITALIA E ALL'ESTERO, RIVOLGITI ANCHE ALLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CHE LE HA MESSO A DISPOSIZIONE I PROPRI SPORTELLI.

SPARARE SULLA CROCE ROSSA?

«Conosciamo l'edgelo, spesso sulla Croce Rossa significa parlarci con le persone più brave e oneste di questo mondo. Ma è proprio così? La Croce Rossa non è soltanto un'organizzazione umanitaria, istituzione umanitaria, ma affianca da oltre un secolo in tutto le guerre come mai domanderemo la causa e le ragioni, la Croce Rossa si occupa di "lanciare" le tirate sofferenze che le operazioni militari provocano. In tutto del resto l'etica del militarismo, senza la quale andrebbero ridotti delle meraviglie concepite per giustificare i bombardamenti e i massacri. Nel corso di una guerra il suo ruolo è quello di accompagnare ogni ribellione contro le truppe di occupazione e di gestione, sotto il controllo dell'esercito e della polizia, il problema dei sopravvissuti, degli sfollati, dei profughi. Il filo spinato che circonda i campi della Croce Rossa diventa assai bene così sia la "guerra umanitaria". Chi in Italia, la Croce Rossa gestisce nei "centri di permanenza temporanea e di assistenza" (CPT) si tenta di laggiù le sue vengono rinchiusi gli immigrati in cui anche colpa è di non avere il documento in regola. Non sono carceri, non sono strutture di detenzione militare, bensì luoghi di concentramento in cui vengono ancorati gli sfollati in attesa di espulsione. Ogni volta che le loro persone scoppiano la possibilità della rinchiusione, questa istituzione inverte il titolo alla polizia, ai suoi protetti, ai suoi agenti. Ecco l'obiettivo del militarismo, come la brutalità della repressione. Incurante della sorte che attende gli immigrati rinchiusi nei loro paesi d'origine, la Croce Rossa realizza il suo lavoro di collaborazione — in nome dell'umanità, della neutralità, dell'imparzialità, dell'indipendenza, del volontariato, dell'unità e dell'universalità (ovvero nessuno i suoi principi escludono). E' allora, in una guerra è una "organizzazione umanitaria" e un luogo di accoglienza? Perché la Croce Rossa non può essere una "organizzazione umanitaria"? Ma dalla maniera tradisce alla loro contro i CPT, questo solo di guerra il suo equivoquo. Sotto il grande cancello è accipio più visibile l'antico simbolo.

Alcuni servizi di ogni frontiera

(INDIRIZZO LOCALE)

Chi volesse ricevere copie del manifesto riprodotto sopra, misure 50 x 70 a due colori, può richiederlo al seguente indirizzo elettronico: controognifrontiera@yahoo.it

TEMPI DI GUERRA
(bollettino aperiodico)
C.P. 1244 - 10100 Torino
tempidiguerra@libero.it
<http://digilander.libero.it/tempidiguerra>

CORRISPONDENTI ABITUALI

- **Nemici di ogni frontiera** - Lecce
utopia73@libero.it
- **Adesso** - C.P. 45 - 38068 Rovereto (TN)
nave_deifolli@libero.it
- **Malacarne** - C.P. 469 - 90100 Catania
siren.malacarne@tiscali.it
- **Villa occupata** - v. Litta Modignani 66 - 20161 Milano
villanabollox@care2.com
- acrati@yahoo.it (Bologna)
- **L'arrembaggio** - C.P. 1307 - ag.3 - 34100 Trieste
info@guerrasociale.org
- **Centro doc. Porfido** - via Tarino 12/c - 10124 Torino

LAGER PER MIGRANTI ATTUALMENTE IN FUNZIONE

CPT: Centro di Permanenza Temporanea e di Assistenza

CdI: Centro di Identificazione per richiedenti asilo

PIEMONTE

CPT: CORSO BRUNELLESCHI, TORINO
Gestione: Croce Rossa
Resp.: viceprefetto Romilda Tafuri

COMUNITÀ PER MINORI STRANIERI NON
ACCOMPAGNATI: VIA LA SALLE, TORINO
Gestione: consorzio ICS, con sede in
c.so Francia 126, Torino; la sede
legale è in via Bobbio 21/3, Torino

LOMBARDIA

CPT: VIA CORELLI 28, MILANO
Gestione: Croce Rossa
(resp. prov. Alberto Bruno)

Sempre a Milano è in progettazione
un CdI per richiedenti asilo, la cui
gestione è affidata alla Caritas

VENETO

È in progettazione la costruzione di
un CPT, forse a Rovigo

FRIULI VENEZIA GIULIA

CdI: SAN GIUSEPPE, GORIZIA

È in fase di ultimazione il Centro
di Permanenza Temporanea a
Gradisca d'Isonzo (GO)

LIGURIA

È in progettazione la costruzione di
un CPT a Savona e di un altro a
Genova (soc. Garaventa)

EMILIA ROMAGNA

CPT: VIA MATTEI 60, BOLOGNA
Gestione: Misericordia di Modena
via Daniele Manin, 44/b
tel. 059.311311

CPT: VIALE LA MARMORA 215, MODENA
Gestione: Misericordia
Direttore: Ignazio Messina
Presidente: dott. Davide Giovanardi
Responsabile: Anna Maria Lombardo

A Bologna è in fase di progettazione
un CdI

MARCHE

È in fase di progettazione la costru-
zione di un CPT ad Ancona e di un
altro a Corridonia (MC)

UMBRIA

È in progettazione la costruzione di
un CPT nel comune di Bettona (PG)

LAZIO

CPT: PONTE GALERIA
VIA PORTUENSE KM 10.400, ROMA
Gestione: Croce Rossa
(resp. capitano Bomba)

Sempre a Roma è in fase di proget-
tazione un CdI

ABRUZZO

A Preturo (AQ) è in via di realizza-
zione un CPT che sorgerà quasi di
fronte al carcere. Sarà circondato
da due recinzioni concentriche alte
6 metri: una esterna di metallo e
una interna di cemento.

PUGLIA

CPT: RESTINCO (BR)
Gestione: Associazione "Fiamme
d'argento" (composta da ex CC)

CdI + CPT: B.GO MEZZANONE, FOGGIA
Gestione: Croce Rossa
Responsabile: dott.ssa Sarcinelli

CdI: DON TONINO BELLO, OTRANTO (LE)
Gestione: Comune di Otranto
Responsabile: geom. Tondo; resp.
medico: dr Francesco Mancarella

CENTRO DI TRANSITO E SMISTAMENTO:
BARI PALESE

A Bari Palese, all'interno della ex-
Scuola Allievi Finanziari, in viale
Europa 97 (quartiere San Paolo) sarà
aperto un CPT gestito dalla Croce
Rossa. La sua realizzazione è affida-
ta alla Salvatore Matarrese SpA, v.le
Japigia 145, Bari, tel. 080.5503611,
fax 080.5534353, matarrese@tin.it

CALABRIA

CPT: CONTRADA PIANO DEL DUCA,
LAMEZIA TERME (CATANZARO)
Gestione: Coop. Malgrado Tutto
(contr. Baronello, contr. Pilli
Capizzagli, contr. Piano del Duca), il
cui presidente è Pierluigi Conti

CPT + CdI: SANT'ANNA, CROTONE

Progetto: ing. Gianfranco De Martino
Gestione Cpt: Misericordia
Il CdI è gestito da più enti coordinati
dal referente della prefettura dott.
Gallo: CRI, Misericordia, Caritas,
Comune di Isola Capo Rizzuto,
Prociav (servizio antincendio)

SICILIA

CPT: SERRAINO VULPITTA, VIA TUNISI, TRAPANI
Gestione: Cooperativa Insieme, via
V. Emanuele 128, Castelvetro
Dir.: cav. Giacomo Mancuso

CdI: SALINAGRANDE, TRAPANI
Gestione: Coop. Insieme (vedi sopra)

CPT: SAN BENEDETTO, AGRIGENTO
Gestione: Misericordia di Realmonte
(via Belvedere 32) e di San Biagio
Platani (via Matteotti 32)

CPT: LAMPEDUSA, AGRIGENTO
Gestione: Misericordia
Responsabile: Claudio Scalia
Gli immigrati vengono trasferiti
su voli delle compagnie aeree
"Alitalia", "Air Adriatica" e "Azzur-
ra" e su traghetti della "Siremar"

CPT: PIAN DEL LAGO, CALTANISSETTA
Gestione: Cooperativa Albatros

CdI: OSTELLO BELVEDERE, SIRACUSA

CPT: VIA NAPOLEONE COLAJANNI, RAGUSA

A Pozzallo (RG) e a Pala Nitta (CT)
una palestra è adibita a centro di
transito

A Siracusa è in progettazione un CdI
per richiedenti asilo

Avviso ai Corrispondenti

I CONTRIBUTI A
"TEMPI DI GUERRA"
NON DEVONO SUPERARE
LE 2500 BATTUTE

CHI SPEDISCE RITAGLI DI GIORNALE
E ALTRO MATERIALE CARTACEO,
È PREGATO SE POSSIBILE
DI AVVISARCI VIA E-MAIL